

Al Sig. Conte Niccolò Madrisio.
pregandolo di correggere i miei Sonetti.

Sonetto.

Da mente incolta, ed arido intelletto.
usciv, informe parto, i miei Sonetti,
che per purgar i tanti lor difetti
ai saggi tuoi riflessi io li rimetto.

Gia' t'è noto Signor quanto rispetto
deggio alla tua virtù, pronto ai tuoi detti.
prova sava' de tuoi cordiali affetti
se tu correggerai quant'io ho' negletto.

Tu già ben sai, che nel Castalio Fonte
pocche stille Larnibj d'acque erudite,
nel Ormeo impressi nel Parnaso Monte.

Porgi tu dunque generose aid
al sottrar me' da Laili ai scherni, ed onde,
e i Carmi propevuar d'altre font.

The first volume of the series

1000000

The first number of the
 subscription, which was
 the first number of the
 subscription, which was

The first of these is the
 question of the
 nature of the
 evidence
 which is
 to be
 taken
 into
 account
 in
 the
 trial
 of
 the
 case.

[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

1. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 2. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 3. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 4. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 5. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 6. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 7. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 8. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 9. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.
 10. *Chamaea fasciculata* (L.) Link.

Allo stesso. a' cui rende conto del mutuo
delle sue Poesie sacre.

Sonetto.

Signor, Parnaso io lo mirai da Lunge,
e concepì dell'apprension per' esso:
arduo uiddi, e difficile l'acceso,
che a rampicarsi ogn'intelletto smunge.

Senza Ali, al suo apogeo, l'uom non vi giunge;
e pur giunge, non ha' il premio annesso.
Onde al Gulgata, al Sina ebbi riflesso,
che alle fatiche il guiderdon congiunge.

Qui per salir il voler solo è luce:
Qui dell'Eterno Apol la virtù scende,
che comparte ancor ai deboli la luce.

Sopra quei sacri scogli vi s'apprende
senza biuin, che in umil cor produce
un Estro sacro, in cui la Fe' s'accende.

Illo 1250. a. in vrbis curia del monasterii
habeat vobis digne.

Contra

Signor, l'anno 1250. la mura de l'anco
e congey dell' approposito per l'anco
ordine vobis e digne l'anco
de l' approposito con mureto mureto

Cont' al al mureto l'anco mureto mureto
e per mureto, non la il mureto mureto
inde al mureto, al mureto mureto
de alle mureto il mureto mureto

Per mureto mureto il mureto mureto
Per mureto mureto il mureto mureto
de mureto mureto al mureto mureto

Per mureto mureto il mureto mureto
Per mureto mureto il mureto mureto
de mureto mureto al mureto mureto

S'implora con sollecitudine il soccorso
del sangue di Nro Sig. Gesù Cristo
contro le Tentazioni.

Sonetto.

Oh Deus in adiutorium meum intende!
attivamente m'atterra il mio peccato:
quand'io non sia dal Spirto Tuo animato
Mondo, Carne, Satan mi caccia, e prende.

Ma tal Triade Infernal Tu mi diffendi;
Tu fa' ch'io sia della Tua Grazia armato:
mentre a' provar di mie malizie il Fato
sol la Pietà del sangue Tuo u'attende.

In questo sol Misericordia ha' stanza,
con questo sol la Compunzion s'affina,
per questo sol la Contrizion s'avvanza.

Dunque umiliata L'Alma mia s'inchina
prega di Cuor con riverente istanza
Domine ad adiuvandum me festina!

Peccatore che protesta di cambiar Vita.
con l'assistenza Divina.

Sonetto.

Io protesto Signor, che in avvenire
uo' cangiar vita, e uo' mutar costumi.
Te' ringrazio mio Dio dei Santi lumi,
che Ti degnaste questo Cor munire.

Prometto sol a Te uoler servire,
e mondar delle Colpe i succidumi,
scacciar della Superbia i densi fumi,
e a ogni vato intimerò il partire.

Faro' guerra perpetua alle passioni
non darò ascolto alle illusioni mondane
dell' Inferno odiarò le insinuazioni

Ma perchè le proteste non sian vane
e assicurar le mie proposizioni
convien, che Tu da me non t'allontane.

A Gesù Cristo in Croce.

Sonetto.

Tu sei in Croce Signor mi chiedi appeso
immerso, e circondato di dolori,
L'Alma afflitta di dentro, il sen di fuori,
Lacerato dall'ingiurie, e tutto leso.

E questo Cuor, che t'ha' pregato, e offeso
non prende parte, e non risvegliar amor:
per formar gl'Espe'dij a' tuoi languori
pieno di compassion qual scoglio e' reso.

Ma che dico qual scoglio? ei pur si franse,
e lacrimò, si scolorì la Luce,
tutta l'Asse tremò nell'ultima anse.

Il mio Cuor solo e' così fiero, e truce,
che ammolirsi non può, sebben si spansa
il Tuo Sangue a' miei piedi, che al Cel m'è truce.

Che la cura sovverchia del Corpo
fa perder l'Anima.

Sonetto

Mi sembra eterno un momentaneo male,
e al mal eterno di pensar non curo:
Con questo momentaneo, io non misuro
L'eterno mal, che a misurarlo uale.

Di questo fango uil fatto parziale,
indulgente uer lui qual Epicuro:
Con cura uidente il spirito affaturo,
che scuotersi non può dal suo uiale.

Il proprio amor con ingegnose trame
a suo favor promoue ogni pensiero,
e suda a sattolar l'ingorde trame.

Cura e' questa d'Atreo, che nega il uero
immortal stato, doppo rotto il stame,
e lanna l'Alma ad Acheronte nero.

Al Pietosiss. sangue di Nro Sig. G. C.

Sonetto.

Nascer di sangue cinque Rivi io vedo
da una sol Fonte ~~admiranda~~^{a battèxar} la Terra.
scorgo l'Amor che sin la Morte afferra
per la mia Redenzion. E ancor non credo!

S'io non mi rendo a tanto Amor prevenuto,
che la Giustizia Tua farami guerra
tra i reprobî cacciandomi sotto terra
con un eterno anatema congedo.

Oh mio Signor sospendi l'ire giuste,
che raccogliendo del Tuo sangue i sprazzi
umil imploravo tue Grazie Auguste.

Faro, che il Cuor adamantin sminuzzi
l'innocente Liquor. E gli occhi adusti
disciolti in pianto il ~~tuo~~ tuo furor vintuzzi.

Peccatore, che propone di ritirarsi
dal Mondo per morir Conuertito.

Sonetto.

Una volta allafin morir io deggio:
ma l'ora del morir a tutti è ignota,
ne la forma, ne il modo all'uomo è nota,
ne in qual stato morrò, che questo è peggio.

Morte sempre mi siegue, io la disprezzo
già verso me l'adunca Falce aruota
lo pensierato tengo l'Alma immota
fisso ne miei delir, ne mi riuieggo.

Se il ben morir fusse l'affar d'un'ora,
l'ora non è sicura; e il Cuor peruerso
come in vita egli fu, nel fin pur fora.

Inde è necessita l'esser diuerso
non far più neke colpe altra dimora
morir al Mondo, per morir conuerso.

Che la Pace e bono di Dio.

Sonetto.

Bella cosa è la Pace! è bono di Dio.
vincola con Amor tutte le Genti:
manda in bando i Luvor, l'odio e lamenti,
rende l'uom più sever, mansueto, e pio.

Lingua non professa un detto rio:
spetacoli, ed orror son tutti spenti,
acute risension, astij roventi,
sommersi son ne vortici d'oblio.

Bella cosa è la Pace? ella dispensa
la man pietosa, e soua l'uom, ch' intende
Dio la difonde, et ogni vizio atterra.

La condusse quà quì quand'ei vi scende,
e conseruola sin che stantio in Terra
poi la lascia tra noi quando u'ascende.

Peccatore che allontanato da Dio per le
sue Colpe implora il soccorso di Gesù convertito.

Sonetto.

Sarò sempre infelice ovunque io vada
quando lungi da Te porterò il piede.
La mia felicità in Te sol ripiade:
Tu sei di mia salute unica strada.

Tu sei il sostegno mio perchè io non cada,
ne può cadere chi L'amor Tuo possiede.
Tu dai lume, e virtù quanto richiede
per far, che il convertito non vada.

Resta sol, che in qual parte il passo io fin
per Tua pietà tu m'accompagni e siegui
ne per gli inciampi miei Tu Ti vitini.

La Tua Misericordia, che s'adequa,
alla bassetta mia, se Tu la spiri
farò col pentimento eterna Lega.

Ne mali che si patiscono bisogna consolarsi
con la Passione di Nro Sig^o G. C.

Sonetto.

Ciò ch'io dico Signor empio non sembri,
ch'io mi consoli a' uederti piagato:
Le Carni infrante il Spirito desolato,
senz' alcuna riprevua de Tui Membri.

Questo mi parla al Cuor, ch'io mi rimembri,
quanto sofferto ai tu' per mio viscato:
mentre L'attrocità del mio peccato
fa' che ne Vom, ne Dio più mi rassembri.

Pur mi consolo oh Dio, poichè in quel Sangue
trovo materia a' sufficienza grade
per animar la mia uiltà, che Sangue.

La Tua sferza Signor diuen soave
quando ti miro dai tormenti esangue
il mal minora, e L'animo non paue.

Che il piangere i suoi peccati rende
salvo il Peccatore

Sonetto.

O' quanto è dolce a'un'anima pentita
dell'offese, che fece al suo Signore
pianger, e sospirar, sentir dolore
lasciar la morte, et incontrar la vita.

Ad'immensa espressione graziosa aidà
che dà piacer con il cordoglio al Cuore:
è un Balsamo vital, che stello fuor,
che rimargina ^{all'anima} ~~salva~~ ogni ferita.

È un don, che Dio ai suoi diletti presta,
e un canal per cui scorre onda pulina
per terger, e purgar la Taba infesta.

Alma villosa, peccatrice, e schiava
già s'incamina a' perdita funesta:
se si ravede, e piange al Cielo arriva.

Che non bisogna essere così arditi d'interpretare
La Legge di G. C. ma che bisogna credere semplicemente

Sonetto.

Signor chi non s'umilia alla tua Legge
non può dirsi Cristiano, anzi Gentile:
e il farla da Sofistico sottile,
è un'infeltar non ripanar La Gregge.

Al Tuo Spirto Divin, che il Mondo regge
deve L'hom sottoporsi, e tutto umile
credere in dee: non con Atteo facile
La Gran Pivra Angular batter in Scheggia.

Chi s'intrude a spiegar gl'Arcani Tuoi
fuor dei Confin della ragione umana
qual'empir ardito L'Enco L'ingoi

La Fede sola è la Dottrina sana,
che ^{mandassi salito} ~~mandassi salito~~ al Ciel, va noi
del Porto Eterno fida Tramontana.

Peccatore pensando a' suoi peccati a' ricorso
al pentim^{to}. et alla Croce di G. C.

Sonetto.

S'io penso al mal, che mi diforma l'Alma
opra di mia malizia: il Cuor si scuote,
e al suo rimorso appena regger puote
di tante colpe l'inevosa salma.

S'io penso, che a' ottener gloriosa Palma,
e che non uadan mie speranze vuote
devo implorar con Lagrime diuote
del Cuor, dei sensi, e dei pensier la calma.

S'io penso, che d'altronde uscir non usa
al contumace mal rimedio certo,
che dal dolor, e da sincera accusa

Mi dolgo dunque, e il mio dolor offero
a' pie' della Tua Croce, e senza scusa
reo mi confesso, e l' mio perdono accorto.

Peccatore che dai propri rimorsi
prende motivo di convertirsi.

Sonetto.

Mio Dio c'è miei rimorsi al Cuor mi parli:
Orator, per tua Grazia, è il mio peccato:
Le dai tu' facoltà, che torturato
tengha l'animo mio con crudi Tarli.

Gl'interni miei rimproveri vuoi farli
Ministri di Pità. Contro l'usato
con le ferite ^{mie} mi vuoi sanato
vui ch'io t'intenda, e poscia tu' fuggarli.

Gia dunque a' Conversion giusto motivo
L'atroce Colpa: e questo Cuor rubello
sorto alla Grazia, abbia la colpa a' schivo.

Gia mi sento a sanar, sento, che anello
sgorgar dagli occhi un penitente Fium,
sento a innestarmi in sen un Cuor novello.

Chi segue l'amor proprio
si perde.

Sonetto.

Si se stesso ad amar l'uom' che s'impregna
piglia l'impregno a condannar se stesso:
senza cercar nemici, e s'è quel d'esso,
che all'anima propria il precipizio assegna.

Si quando il proprio amor ordir disegna
resta nel cuor radicalmente impresso:
ne al libero voler, che giace oppresso
può sottrarsi al suo Imper, quand'egli regna.

Con audace intrusion, con fiero orgoglio,
o con arte sottil, con mine accorte
con l'arbitrio imprigiona il don del uoglio.

Poi con vane illusion, con finte scorte
fatto Talpa l'aggreppo, e nudo e spoglio
non vede, non comprende, e corre a morte.

La Morte non dee conturbar i Cristiani.

Sonetto.

Col nascer mio fui già dannato a morte
principio a cui va conseguente il fine.
La vita corsa, e accanto le ruine
cultiva sempre indivisibil sorte.

Gemella è pure, e con pupille torte
sempre ti guarda, intenta alle rapine:
se con l'adunco ferro s'avvicina
inumana ti miete il Saggio, il Forte.

L'ultimo dei terribili fu detto
un colpo tal dagli Etnici morali,
perchè ancora il suo Ceffo era in dispetto.

Facche Cristo spogliola de suoi mali
l'hom, che ben viene ne ritrae diletto,
perchè porta a goder beni immortali.

Peccatori chiede Grazia a' Dio di conversioni
prima di giunger a' Morte

Sonetto.

Signor pria, che Tu tronchi il fragil nodo
con cui sta' L'Alma a' questo fango unita:
Fa' ch'io emendi, e corregga la mia vita
con esato rigor con Santo modo.

Gia' ai Lidi della Morte oramai u' approdo,
il Sepolcro ad' ogn' ora il Cuor m'addita
mi sollecitan gl'anni alla partita,
e senza a' ciò pensar la Terra godo.

Misero me', se repentino taglio
Tua Giustizia invitata a' me spedisse
piombarei qual titania sotto il taglio

Pria, che la vita mia giunga all' Eclisse
fa' ch'io detesti il pernicioso sbaglio
che prese il Cuor, quando al mondo uisse

Peccator che chiede a Dio
grazia di convertirsi

Sonetto.

Fà mio Signor, che dal comersio umano
pieno di Carità mi volga al Cielo:
fà ch'io squarzi Signor l'opaco velo,
che tenuto ha' l'mio error di propria mano.

Fà ch'io abborisca quel furor insano,
che prouoca di tua Giustizia il Telo:
fà ch'io rjudij quel Terrestre Telo
che sfeggiarmi il Carattere Cristiano

Fà, che a' pregarsi a' Tuoi Secreti Santi
non sia vivo il Cuor: ne sia perverso
nell'abborir la Penitenza, e i Santi.

Fà, ch'egli sia della Tua Grazia asperso,
e con Speme, e Timor ambi constanti
Lau^{mi} ~~mi~~ ~~colpa~~ nel Tuo Sangue immerso.

Chi nega l'elemosina al Povero s'invita
contro l'ira di Dio

Sonetto.

Così che sono e di Dio dar si ricusa
in man mendiche di cui son le Credi:
e chi è ira noi, che un tal negar non uedi
esser al Torro Eterno un'ampia accusa

A Giudice, che il Cuor uede, non suasa,
che un van pretesto, altro pretesto chiedi:
la cosa è natural, na' co' suoi piedi
che no' aura ben, chi di far ben ~~vittoria~~ non usa.

Star a' mensa esultando, e su le soglie
dell'Anno proprio il Lazaro meschino
non souvenir di fame acerbe doglie.

Scacciar con sdegno il misero, il fapino,
non accudir, che ad impinguar sue voglie
attizza il sdegno, et il furor. Divino.

Peccatore che desidera uscir di peccato
per salvarsi.

Sonetto.

Mio Dio, mio Ben, ^{mio Redentor} ~~che anti~~ mio Tutto ~~che~~
Cosa u'è mai fuori di Te nel Mondo?
Ahi sì, che u'è! u'è 'l mio peccato immondo
scoria Infernal degna d'Eterno Lutto

Quest'è quello Signor, che m'ha ridutto
prossimo al taglio qual Fio inferondo,
quest'è, che grava alla mia vita il pondo,
quest'è, che all'opre mie sottrage il frutto.

Tu mostrami quel ben, che in Te ripiede,
e il mal, che nasce dal peccato: e poi
chiudansi i sensi, e veda in me La Fede.

Schernivo' allor del mondo i vizi e i for,
non sarò di Satan va' le sue prede
Sarò Tuo poichè io voglio, e Tu mi aiuti.

che bisogna custodir gl'occhi chi vuol
conservare la Castità

Sonetto.

So, che per gl'occhi arditi entra la Morte,
e pur lieto l'accolgo, nel suo ingresso:
so' che anno da questi, uscita, e acceso
ustorij guardi d'infelice sorte.

So, che Hauide Re' d'animo forte
non fu bastando a riparar se stesso:
anxi dal proprio guardo il Cuore oppresso
suxta passion ni scardinò le Porte.

Occhi miei quando ^{uolte} uoi turbaste
la pace all'Alma, e strassinando fuore
cattina la ragion, perche miraste.

A piacer tal mi sosteneuo' il dolore
dimostrando il periglio in cui scherzaste
mi fe' pentire, e lacrimar d'orrore.

Contro ai Scultori, e Pittori Lascivi.

Sonetto.

Per far eterni alla Natura i danni,
per far onta alla Legge, ai Santi, al Cielo
anatema Bennel, Scalpel più felo
pinge, e scolpisce all'innocenza inganni.

Turpe Lavor, che il tel di Cristo affanni,
rabbli l'Alme sacrate al suo Vangelo:
attendi pur di sua Giustizia un Telo,
che a Fiamma insensibile ti danni.

Rubello seduttor de suoi Seguaci;
suggerisci Lascivie, e tu promovi
nei tener Sen le ignominiose Faci.

Sei scoglio all'onestà: ruine privi:
alla modestia altrui turbi le paci,
l'ire del Cel contro te' stepo muovi.

Contra chi compong^o satire, e libelli contumeliosi

Sonetto.

Lingua, che parla, e penna, che s'impregna
a pregiudizio dell'onore altrui,
poi si cela, e nasconde ai detti sui
qualifica l'azion per turpe, e indegna

Caratter di cuor vil, sempre disegno
proditioni inerte: arme un cui
s'è ferice, altro impiaga, et ambidui
per quanto possono ad infamar s'ingegna

Il mordace però resta distinto
poichè a lui solo l'intrinsec' onore
di uolontà costituisce estinto

L'altro soggiace offeso, al sol di fuore,
nell'opinion: e l'offensor conuinto
muore vittima sacra al disonore.

Contro questi, che gettano il Tempo, e i denari
per ritrovar anticaglie.

Sonetto.

Che gloria e' aver dei rimasugli greci
i' frantumi del Tempo in tene esposti?
o gl' eccelsi di Marte ricomposti,
o dell' ire del Ciel votti Obelischi?

De Cesari, e de Consoli i gran Fucchi
dissotterrar, gia nell' Oblio nascosti:
Idoli idolatrar empj, e ricomposti:
e rinvenirli con Tesori, e vischi.

Rugini Bronzi, assumiate Tele,
lusinghe d'opereon, Marmi precati,
son dei viventi smanie, e corrotele.

Oh' indegni ~~per la tua~~ ^{plausi, oh' reprobi partiti}
del Caratter Cristian! quante querele
fara l'Alma all'uscir, contro tai viti.

Peccatore riflettendo al mal che fece
ch'è aiuto a Cristo in Croce

Sonetto.

Nal mal, ch'io feci, ch'io pensai, ch'io dissi,
del Ben che ^{ompeffi} feci, o che non feci bene:
Di quanto trasgredi, quanto contiene
L'Alma d'errori, o passaggio, o senni.

Ai vani miei pensier bramo ch'èclissi
spinggonar bramo il cuor da vie catene:
L'Orne de' occhi omai di quanto piena
somerghin i miei falli entro ch'abissi

A quel Sacro Latibolo su cui
Cristo spiro, per toglier me alla Morte
a' quel mi prostro: e poi rivolto a' lui

O Dio signor, Tu cambia la mia sorte,
Fa' ch'io non sia quel Peccator ch'io fui:
mi dolgo, e l'mio dolor a' Te mi scorte.

Contro un infame Duellista

Sonetto.

Dio non ascolta nel Precetto Quinto,
che è pur Precetto L'ascoltar un Dio.
L'istinto di Natura appresso il no,
contro Natura, non è più l'istinto.

Tuoni dal Vatican di Zelo accinto
Il Gran Gerarca, egli si fa vestito.
Qual Fanatico Atto di senno uscio
va dal furor nel truce Agon sospinto.

Cesare unito ai Dei proscrive, e Danna
L'empio costume: e Religione in lega
con la Ragion, vita et Onor condanna.

Perde L'Alma, la vita ei non si piega:
L'onor, la Facoltà, punto s'affanna:
Dio, il Battesimo, la Fe' tutto rinnega.

Nell'annata corrente 1724 si supplica
il ristoro della pioggia

Sonetto

Signor, che senza scender dal Tuo Trono
vedi in Te stesso le miserie Umane
d'adusto Cuor puoi dispensar le Mani.
La Linfe all'aria, et agli error perdoni.

Fai che scossi dal Ciel perodromo il Tuono
che mostri accolti i nostri voti, e inane
non uadan le preghiere, e le souane
Tue Grazie chiude il Cuor umile, e prono.

Per l'arsure del Ciel La Terra anampra
non scorge un Rino a ristorar le piante
piu' Nube alcuna sopra noi s'accampa

Una di Tue Misericordie tante
manda in ristoro, e di all'acceso nampra
che in beneficio pioggia ella si sfante.

La Superbia degnarà riflettendo
all'umiltà di G. C. di quale si supplica La Grazia

Sonetto

Umil Signor, che la Superbia abborri
all'intelletto mio fiacca l'orgoglio;
guidato Tu fuor del superbo scoglio
perchè a naufragio eterno non trascori:

Con il soccorso Tuo, d'è lo precori!
ordina Tu di tanto ardir lo spoglio.
à Te, che è natural, libero il uoglio
~~coraggio e coraggio in continua e in~~
distruigi in Tempo l'inattracti Torri.

Quota quest'Orre furente di vento,
che Lucifero altier gonfiò all'ecceffo.
qual Fariose di mia albagia contento.

Ora qual Publican fa, che sommeso
confessi l'error miei. sul vizio spento
nuova umiltà innestav mi sia concepso.

Peccator convertito comincia a sentire
gl' effetti salutar della sua Conversione.

Sonetto.

Ora, che quel giorno stabilito arriva,
che dal cenere mio l'Alma allontana
non languendo nel sen genij profani:
altri piacer son ora di vita prima.

Sensi rabbelli ora sotto gl' ulivieri
son rassegnati, e ora tarpati i vani
degl' elati pensier, che fatti insani
quasi in traccia al mal tutti giuliani.

Lui non premono al Cuor mondani onori
non mi stringono più del sangue i nodi
d'ogni mia vanità strutti ho i lauori.

Mi sento forte a' contrastar le frodi,
che Satana tesse, e questi son fauori
di Dio pietoso, e a Lui deggio dar Lodi.

Peccatore dettata le sue impietate
e si raccomanda a' G. C.

Sonetto.

Signor questo mio corpo e' un vivo Tempio
di sua natura alla Tua Gloria sacro
vinato puro nel Lustral Lauacro
per servir, e seguir Te col Tuo essemplio.

Ma oime Signor, che appostatai qual empio:
arsi gl' Incensi a' profan Simolacro:
caddi di mie passion sotto il massacro,
della Fe', della Legge io feci scempio.

L'Alma contaminai con colpe grave,
con impuri pensier, azioni oscure,
che a' ridirle, o' mio Dio, ^{la} Lingua grave.

Sul Libro Eterno hai gia' le Carte piene
delle mie iniquita'. ne ti sia grave
scancellar col Tuo sangue, e colpe, e pene.

Peccatore supplico Mio Sig. G. C. Wnndergh
il dono d'Amor di vero Cuore

Sonetto.

Tu sei quel Dio Immenso, e Onnipotente,
che m'è senza di me, Tu m'è creasti:
E pria, che avessi L'essere m'amasti
s'anco nel nulla mio T'ero presente.

M'amasti un amor puro, e innocente,
e col Tuo Spirto Eterno m'animasti:
di Tuo Potere L'Alma mia dotasti,
perch'io fossi fedel riconoscente.

Ma perche io Te' delusi, e me ingannai
raptato da miei sensi ingiusto fui
scendesti in Terra a ripararne i quai.

Pensato il Cuor viaggia i dover sui
e implora il Don, che al peccador ^{non sai} ~~garanti~~
~~L'amarti sempre, e ritornar in lui,~~
negar se piange, e se ritorna in lui

Si detesta l'Avarizia

Sonetto.

Mostro crudel, contro natura nato,
che tirvanneggi chi t'incensa, e adora,
che sottraggi i soccorsi a' chi si implora,
e calimi ^{per averli al} ~~per averli al~~ sventurato.

Alla Luce del Sol chi t'hà provato?
chi t'è cauto dal sen di Stige fuora?
qui va' Noi, chi t'accorda la dimora
In Cielo, in Terra reprobato, e dannato.

Mio Dio perche s'opponete al Genio vostro
che Liberale, e Generoso siete,
rimandate all'Abissi un cotai Mostro

Fate, che l'Uom quanto La Terra miete
per voi dispensi; ^{e per vantaggio} ~~per vostro~~ nostro
fuggiam come esecrando una tal sette.

Peccatore si pente di non aver corrisposto
alle Divine chiamate

Sonetto.

Con le mie colpe a' conversar auzzo
negai L'orecchio a' Tuoi pietosi auzi.
Nelle tue ammonizion, stolto, mi misi
e il solatio tuo uolsi in dispregio.

Perdei nel rileggiarti ogni vibrezzo:
sol i piaceri auea nel Cuor incisi:
per le mie compiacenze il tutto amisi:
consuevo a' peccar, peccar per uizio.

Non restaua pero, che dentro il cuore
Tu non giungessi a' risvegliarmi ogn ora
con i pungoli accorti del mio errore.

Che a' rimembrarmi sol L'Alma s'accora
non auer corrisposto al Dio Signore
che alle Tenebre mie mostro' L'Aurora.

Peccator conuertito confida di salvarsi
per i meriti del Sangue di N. S. G. C.

Sonetto.

In quel Sangue, che uersa in copia estrema,
in quel l'Ancora getto, in quel mi fido:
Ai meriti tuoi l'Anima mia confido:
scorto d'un Tal Campion sgombrò ogni tema.

Già la vita d'un Dio per mio Amor scema,
per i commessi error più non diffido.
mentre col Sentimento oggi decido,
s'io mi salui, o' mi perda, il gran Problema.

O' Abel il Sangue, in cui parlò Natura,
all'Ivono Eterno ^{mi grida} ~~per me~~ uendetta:
Pietoso questi Grazie m'appiava.

Basta ch'io uina ~~umil~~ ^{umil}, e gli prometta
di darmi con Fiduccia alla Sua cura,
Egli mi munda, e Cristo in Cel m'aspetta

Peccator, che ingratia Dio essere stato preservato
dal meritato Inferno: lo supplica di salvarlo.

Sonetto.

Quando penso agli Abissi, in cui Tu sei
Giudice inesorabile, et eterno,
si sultan l'opra, e proferendo Inferno
esson d'economia Li Spiriti miei.

Quando penso a quei passi, ch'io movei
incanto sino al margine d'Averno
guidato da mie colpe, ora discerno
che per Tua provvidenza io non cado.

O Dio di Pietà se su la Fossa orrenda
non avessi frenato il mio destino
gemerei sotto alla Tua Man tremenda.

Ora instrutto, e pentito a Te mi inchino
con lacrime, e sospir, fa' ch'io mi renda
sommesso, e unit al Tuo voler Divino.

Peccatore che in un Guardo pietoso di
Nro Sig. G. Confida la sua Conversione.

Sonetto.

Signor da lungi il Peccator se adocchi,
che gema sotto il peso del peccato:
El avviene come a Pier, che vissanato
mise il suo fallo a' un sol' incontro d'occhi.

Fia gran Pietà Signor se uer me tocchi
un de Tuoi Guard, e ne sia illuminato.
Col Tuo Fulmin grazioso penetrato
vauduto qual Paolo al Tuol trabocchi.

Cedera' tosto il Cuor se Tu mi guardi.
Le Luci al pianto additeran la via
s' esce dalle Tene supprime un de Tuoi Guard.

Tocca di Compunzione l'Anima mia
Conuerbata di Cuor, non fia che tardi
allontanar dal Sen la Colpa via.

Peccatore raveduto dal suo continuo peccare
impetra la Misericordia di Dio & salvarsi.

Sonetto.

Signor appenna la ragion mi desti,
che al mal, contro ragione, io l'assolui,
incendi, rebellion nel sen destai
per scompor, e turbar quanto facesti.

Ma fuo i mali, e i vizi al Cor funesti,
all'Alma graui, e turgidi di guai
gl'anni ch'io vissi, perche disertai
da quei doveri che mi proponesti.

Con infaste esperienze il Cor apprende
esser non lunge de Giudizj Tuo
soggetta L'Alma se protrae L'emendo.

Supplicia, e raveduto, agl'error miei tuoi,
questo proteruo Cuor scielato attende,
ma preta grande, se conuerso il vuoi.

L'uccatore, che confidato nella Leta
di Nro Sig. G. Cuuol conuertirsi

Sonetto.

A iorsi ingordi suor di Tazza immonda
tracannai stoltamente ogni peccato:
e dal mio inganno un tempo allucinato
la mia infelicità parue giuconda.

La colpa mia, che non rende' infconda
la Tua Pietade: in questo Di ha' uersato
sopra me le sue Grazie: et ha' intimato
Riuorzo alla Malizia, che m' inonda.

Tua merè sendo or germogliarmi in fenno
nuova virtù, che a' suoglier le vittorie,
mi dona aita, che i peccati fenno.

Libero ho ~~non~~ il Cuor: or picchiero' alle porte
della stessa Pietade, e l'Alti impenna
per fuggir il Destin d' Eterna Morte.

che bisogna render ben per male ad imitazione
di Mosè Sig. G. C.

Sonetto.

Ferma crudel Longhin: non sei contento
per sattolar un barbaro desio
veder piagato, e Crocifisso un Dio
se con colpo inuman nol vedi spento!

Ferma empio ferma: non dar più tormento
a chi a beuto dei tormenti un Dio:
rattieni il ferro: e mira come tu
muore di volontà, senza lamento!

Ah Tiro, ah crudo, ah barbaro Decida
ah sacrilega man, fiera ferita,
ch'apri il varco alla morte, accio l'anuda.

Superbo impara una Putade inuita,
Cristo morendo vende all'omicida
in vece della morte, e lume, e vita

Peccatore prende motivo di Confessarsi &c.
il tutto sperando ne soccorsi di N. S. G. C.

Sonetto

Vuoi ch'io versi Signor de miei deliri
in Sacro Orecchio, gl'adunati errori?
L'Alma ~~concedo~~ convida, senza mi colori
terga il schifoso Cuor co' suoi sospiri?

Vuoi, che La Compunzione guidi i deliri?
Vuoi, che La ~~fonte~~ Contrizione desti i vapori?
Vuoi, che La Verità strugga i Lavori,
d'un Cuor ~~corrotto~~ ^{mentito}, e condur se' s'adiri?

Distilla Tu nell'Officine Eterne
un Emetico tal, che ai Labbri posto
attrav sappia dal Cuor le Colpe interne.

Così ~~tal medalla a conversione disposto~~
~~tal medalla a conversione disposto~~
col mio cordoglio, e ~~per~~ Tue Grazie alterne
il Premio auro, che nel tuo Sangue è esposto.

Peccatore che con la Grazia del N. S. C.
s'è liberato dalla schiavitù del peccato.

Sonetto

Signor questo mio Cuor fu un 'Anno, un 'Speco
in cui più mostri ad allenar mi piacque:
E congiunti tra' lor, altri ne nacque,
affezionati per sventura meco.

Ad ogni moto loro, io facevasi eco
ne l'loro ingiusto operar punto mi spiace:
anzi fatti omogenei si compiacque
stringer l'istinto mio la fede seco.

Ma' alfin m'aiuti, che alla Foe orrenda
avean di miro strappar quest' Alma
forza gipponi alla forza lor tremenda.

Suolvi dal Cuor la perigliosa palma,
ricorri a Te per impetrar l'emenda:
Tu mi soccorri, e viporti la palma.

Peccatore, che ritrovandosi in peccato
s'atterra, e muore.

Sonetto.

Io nel profondo dell' Abisso immerso
Lungi da Te mio Renditor, e Dio!
Io costante nel mal, perfido, e rio
coll' Alma, e 'l Cuor di Letal Lepora asperso:

Non mi mandasti al Tartaro disperso;
Mà col Tuo Cuor Tu misurasti il mio
Come Amico amoroso, e Padre pio
mi guidasti rubello a Te convertito.

Qual orror non succede oggi nel Cuor
nel ponderar del mio peccato il peso
nel giudicar l' immenso mio furor.

Odio me stesso, e di giust' ira acceso
deplorò gl' error miei: Ohe Signore
tien per pietade il Fulmin Tuo sospeso.

Il Peccato mortale è un mostro senza
paragone.

Sonetto.

Spunti letal uenen litade infesta
Nella Libia le Belue armin le Lane
Esca dal flil l'Anfibio, e dalle Tane
di sotterra ogni mostro alza la Testa.

Sia tessuto ogni bosco, ogni Foresta
dalle Fere baccanti, e in furore strane
sarin sue furie, e sibonde, e immane
fauian la Terra addolorata, e mesta.

L'Orche Marine, e l'Infernale Alito
col altre Tuor, e l'ughio orrendo d'Ega
seminin straggi, e morti per diletto.

Con tutti questi mostri non si spiega
abbastanza Signor l'orrido aspetto
del Peccato Mortal, che l'Alme Lega.

Che la Povera è la Via Regia
che conduce al Cielo.

Sonetto.

O' che augusta disgrazia è l'indigenza
quando ella trova in univ. l'ur vietto:
di Religion un rispettoso oggetto,
Seme di Santità, e d'obbedienza.

Santo Arturo, che guida l'innocenza,
Santa nausea, che abborre ogni diletto,
Santo chiss, che sana ogni difetto,
Campionessa, che al Ciel fa violenza.

Questa a Dio piacque, e d'essa fu il modello
quando in Terra spogliai porto spogliai mortali
contro la colpa all'uom forte cancellò.

Con eroico uolere repiste ai mali
non si scuote di morte al fier duello
e wghie in Cielo i preme Trionfali.

Dalla Morte di Lodouico ^{13.} Re d'He Spagne
Gran Monarca in Età d'Anni XVII si
vae motiuo di pensar à morire.

Sonetto.

Che qionua mai seder sù Trono elato
stringer in pugno di due Mondi il Scetro?
s'anco à questi è commun Morte, e Ferreo
se dal taglio fatal è anc'ei prostrato.

Che qionua à star con mille Brandi armato
che suq'anni fonder di Vita il metro?
mentre con poche stille d'umor ferro,
di diadema, e di Vita eaq'è sprogliato.

Morte non ha rispetto a' Stati, o' Imperi
con egual piè ciasun pressunda, e preme,
et ha per trionfar mille sentieri.

Stolto è colui, che il rigor suo non teme,
e non numera i Di come foveri
che annunziano alla Vita L'ore estreme.